

LA "RIVOLUZIONE TRADITA"

IN un articolo apparso sull'*Umanità*, J. Schreider scrive che « soltanto la rivoluzione di marzo è interamente conforme alla concezione socialista del rivolgimento rivoluzionario. Esclusivamente a quest'ultima, infatti, appartiene l'onore di avere distrutto il secolare assolutismo zarista ed avere instaurato il regime della libertà e della democrazia... E dalla rivoluzione di marzo fu conquistata per il popolo la possibilità di prendere nelle proprie mani la funzione direttiva della vita politica e sociale »; segue questa amara conclusione: « Purtroppo, il colpo di stato bolscevico ha interrotto l'ulteriore sviluppo normale del processo rivoluzionario costruttivo iniziato dalla rivoluzione di marzo ». Potrebbe sembrare strano che un « socialista » si rammarichi per il fatto che il proletariato russo, invece di accontentarsi della « possibilità » di prendere il potere assicurategli dalla rivoluzione di marzo, l'abbia effettivamente voluto conquistare, diventando così — per la prima volta nella storia — classe dirigente, ma è noto che per i socialdemocratici la « democrazia economica » non deve attuarsi a danno della « democrazia politica ». Questa impostazione può essere condivisa solo da chi non ha capito un'acca di marxismo. Se è vero che un partito socialista deve lottare anche per la conquista della democrazia formale nei paesi in cui essa non esiste, raggiunto questo obiettivo, un partito classista non può limitare la sua attività alla difesa di certi istituti politico-giuridici e di certe libertà astratte con cui si vuole a torto identificare ed esaurire la democrazia, perchè questi istituti, in un paese diviso in classi e soggetto alla dittatura del capitale, costituiranno sempre e soltanto la forma politica che conviene alla classe dirigente per esercitare il suo dominio, la sovrastruttura che si attaglia a una struttura capitalista. Un socialista non potrebbe quindi assegnarsi un compito più assurdo della difesa di un effetto che deriva da una causa che egli deve combattere.

I rattoppatori del capitalismo

Separando artificiosamente sovrastruttura politica e struttura economica, i socialdemocratici mirano a distogliere l'attenzione dei lavoratori dal vero obiettivo di lotta; essi pretendono di inchiodare il proletariato alla difesa della sovrastruttura politica che giova al capitalismo perchè in tal modo possono presentare come nemici principali i comunisti e i socialisti di sinistra che sono accusati di combattere la santa democrazia politica; e così il compito di combattere contro il capitalismo che si giova di questa sovrastruttura e del controllo dell'apparato statale (la « speciale forza repressiva della classe dominante » di cui parla Engels) per conservare il suo dominio di classe, viene rimandato a tempi migliori che non verranno mai (in un recentissimo articolo, Saragat non parla più nemmeno della democrazia economica, ma indica come soli scopi di un « vero » partito socialista la difesa del patto atlantico e quella della democrazia politica). In definitiva, nei socialdemocratici si possono sempre identificare quei « molteplici ciarlatani sociali che vogliono eliminare, con le loro varie panacee e con ogni sorta di toppe, gli inconvenienti sociali senza fare il più piccolo male né al capitalismo né al profitto », che Engels dipinse così efficacemente nella prefazione del 1890 all'edizione tedesca del Manifesto. E' per questo motivo che i socialdemocratici giudicano esaurito nell'abbattimento del-

la monarchia zarista il compito della rivoluzione russa e parlano di tradimento e di involuzione riferendosi alla successiva logica evoluzione con cui il proletariato osò fare troppo male al capitalismo.

E' qui che appare chiarissima la differenza tra rivoluzione borghese e rivoluzione proletaria. « Il compito fondamentale della rivoluzione borghese si riduce a conquistare il potere e a metterlo in accordo con l'economia borghese esistente; mentre il compito fondamentale della rivoluzione proletaria consiste, dopo la conquista del potere, nell'edificare un'economia nuova, socialista. La rivoluzione borghese si conclude, di solito, con la conquista del potere; mentre per la rivoluzione proletaria la conquista del potere è soltanto l'inizio, e il potere viene utilizzato come leva per la trasformazione della vecchia economia e l'organizzazione di un'economia nuova. La rivoluzione borghese si limita a sostituire al potere un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori, perciò non ha bisogno di demolire la vecchia macchina statale; mentre la rivoluzione proletaria caccia dal potere tutti, senza eccezione, i gruppi di sfruttatori e porta al potere il capo di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, la classe dei proletari: perciò non può fare a meno di demolire la vecchia macchina statale e di sostituirla con una nuova ». L'analisi di Stalin è ineccepibile. Si comprende benissimo perchè i socialdemocratici non siano disposti ad accettare questa impostazione della lotta rivoluzionaria perchè la loro funzione è proprio quella di conservare con la vecchia struttura politica (salvo il cambio del gruppo sfruttatore) la struttura economica borghese e perciò parlano di « tradimento » quando il proletariato poco educatamente pretende di oltrepassare i limiti della rivoluzione borghese e procedere all'abbattimento del capitalismo. Non c'è dubbio, quindi, che la rivoluzione di ottobre abbia « tradito » quella di marzo; ma questa affermazione è valida solo se si guarda agli avvenimenti del 1917 con gli occhi della borghesia, come fanno i socialdemocratici che videro frustrato il loro disegno di limitare l'insurrezione popolare alla sostituzione della monarchia assoluta con una repubblica democratica che però, nei confronti del proletariato, non sarebbe stata meno dittatoriale dello zarismo.

Una rivoluzione intera

Anche Saint Just diceva: « Quelli che fanno le rivoluzioni a metà non fanno che scavarsi la fossa ». Se il proletariato avesse accettato come definitiva la mezza rivoluzione di marzo si sarebbe scavato la fossa, ma fortunatamente rispose alle lusinghe e alle minacce della borghesia con la rivoluzione di ottobre e la fossa la scavò al capitalismo e ai suoi rattoppatori. E così, per la prima volta nella storia, una rivoluzione non fu tradita a danno della maggioranza di sfruttati, ma solo a danno della minoranza di sfruttatori. Con la rivoluzione di ottobre crollò la dittatura della borghesia sul proletariato e la « democrazia politica » che vi era connessa. I socialdemocratici piangono ancora su quella « democrazia politica » perduta, ma è chiaro che le loro lacrime sono dedicate solo alla perdita dittatura economica. Perciò i proletari non si lasciano ingannare e si preparano a far versare nuove lacrime: per ora i piagnoni socialdemocratici hanno da piangere sulla triste fine della « democrazia politica » di Chiang Kai Scek « tradita » dalla rivoluzione popolare di Mao Tse Dun.